

IL FRIULI

N. 77.

SABBATO 2 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

QUESTIONE SICILIANA

La Sicilia, come in generale le isole quando sono connesse per il governo al continente, offre difficoltà gravi all'unificazione in ogni tempo. Basta un canale, un braccio di mare a rompere la armonia d'uno stato anche quando non vi sia diversità di razza e di religione come in Irlanda. La costituzione dell'Isola crea tosto bisogni particolari per gli abitanti facendoli più cittadini del mare che della terra e ponendoli, come fossero in un vascello, in relazione con tutto il mondo marittimo.

La Sicilia nelle varie dinastie dei Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Austriaci e Borboni ora si congiunse a Napoli ora se ne disgiunse e sempre con varia sorte, mostrando però sempre che quella città contiene più vivo centro di vita per le sue comunicazioni coll'Europa, ed era capace d'impero più di lei che non poteva trarre un principio di forza dall'Africa e dal Levante.

La Sicilia per la natura felice dei suoi figli, per le tradizioni gloriose, per le qualità del terreno, sarebbe certo degna di conservare lo scettro del Normanno Ruggero, che le diede essere e indipendenza, ma la geografia spesso arbitra del destino dei popoli si oppose finora alla sua supremazia.

Oggi i Siciliani non chiedevano altro che di essere indipendenti da Napoli perchè la loro patria non fosse come una colonia passiva di pascolo agli appetiti della metropoli, volevano una vita propria, e a quest'oggetto fecero contro i Napoletani ciò che i loro padri avevano animosamente fatto contro i francesi.

Questa volta la sollevazione non era contro stranieri ma contro italiani; era deplorabile guerra civile che si scusava colla stessa condotta della corte di Napoli sempre avversa alle franchigie dei Siciliani....

Perchè un'Isola si sposi volentieri al continente deve essere governata come la Corsica e non come l'Irlanda: ma prima di tutto è d'uopo che il regime del continente sia veramente liberale, prospero e paterno, che racchiuda principj fecondi, che li applichi imparzialmente con efficacia nell'isola come nella capitale, che abbracci i lontani ed i vicini collo stesso amore, che trasmetta continuamente al popolo il suo soffio vitale.

Ma questa vitalità da trasmettere esiste realmente nel Governo di Napoli?

La Sicilia dal tempo dei Normanni fin dall'aurora del giorno Italiano possedeva inviolabili franchigie ignote al resto dell'Europa, che ampliate da Federico II. componevano la rappre-

sentanza nazionale. Era questo un gran principio di civiltà a cui più tardi aspirarono civili nazioni.

Napoli volendo signoreggiare la Sicilia trasse profitto da quel principio di vitalità? Non se l'assimilò, lo lasciò inerte, lo abbandonò in balia di potenze straniere, e poi lo distrusse. Nel 1812 Bentick con quel principio diede la Sicilia all'influenza dell'Inghilterra, strappò ai francesi l'imperio del Mediterraneo, e gettò nell'isola il seme della futura indipendenza. Era il tempo che si risuscitavano colle costituzioni i popoli per armarli contro la Francia. La Sicilia non fece che adottar il suo statuto nazionale antichissimo ai nuovi bisogni dei tempi.

La corte di Napoli spettatrice della potenza di quella leva adoperata dagli Inglesi che sanno muovere il mondo, in vece di farla suo strumento, la spezzò, quando caduto Napoleone, si giudicò dai sovrani malaccorti, che il popolo dopo essere stato un aiuto poteva essere un trastullo. Ferdinando Borbone cancellò la costituzione Siciliana.

Se oggi il re di Napoli vuol conservare la Sicilia che ha riconquistato, qualora non si contenti di un dominio temporario, è d'uopo che renda alla Sicilia le sue nazionali franchigie, che n'estenda con tutta l'ampiezza la libertà.

Ma potrà da un fonte sterile sgorgar una vena d'acqua abbondante?

Se Napoli non gode la libertà, non potrà darla alla Sicilia. Se questa libertà è ristretta o mendace non ne verranno per i Siciliani che disinganni, dolori, e sempre nuove aspirazioni all'indipendenza come unico stato che permetta l'esercizio delle facoltà nazionali, e la scioglia dalla compressione del continente che s'aggravò come un giogo...

Che cosa ha fatto la Francia per annodarsi la Corsica divenuta francese in sì breve tempo? Le ha versato nel seno tutta quanta la sua libertà, le ha fatto provare che quando un popolo è pienamente libero, il reggimento, ovunque siada, non ha municipalismo, e che partecipare alla libertà coll'unione è far la libertà stessa più feconda e più duratura.

Perchè Napoli si comporti egualmente colla Sicilia è indispensabile che la sua costituzione sia libera senza finzione, ma con tutta lealtà, che sia pegno di benessere e di prosperità per tutte le parti del regno, che pareggi e asfratelli le provincie, che una classe di persone, un privilegio della corte, un appiccio di usurpazione non faccia il reggimento insidioso, e col tempo, funesto e nocivo.

Bisogna in somma che la civiltà Napoletana abbia il diritto dell'impero:

Che quest'impero si eserciti abbassandosi all'eguaglianza:

Allora l'unione della Sicilia con Napoli sarà spontanea perchè non vi è più bisogno d'indipendenza per la libertà.

Sarà forte perchè le antipatie non disgiungeranno più i diversi elementi del regno.

Efficace, perchè dall'unione nascono i vantaggi dei lumi, delle comunicazioni, del commercio e dell'industria.

Non era facile l'unire la nazionalità Belgia all'Olandese per la diversità di razze e di culti, e perciò la separazione del Belgio dall'Olanda ebbe un durevole effetto. Ma qual è il grave ostacolo che si frappone fra Sicilia e Napoli?

La sola volontà di Ferdinando. S'egli invece di comprimere la Sicilia farà libere davvero le due Sicilie, sarà sovrano d'ambidue con un potere fondato sui bisogni e sulla concordia dei popoli, lieti del libero ed indipendente esercizio dei loro diritti.

Saggiatore

Il Tempo e il Giornale Costituzionale delle due Sicilie annunziano che le truppe del Re di Napoli furono accolte in Sicilia con grande entusiasmo, e riportano gl'indirizzi di sommissione delle varie città liberate in total modo dall'anarchia. A noi giova quindi sperare che su quella terra italiana pianterà la pace il suo olivo, e i Siciliani parteciperanno egualmente che i Napoletani alle franchigie costituzionali donate dal Re Ferdinando.

Nota della Redazione.

ITALIA

ROMA 21 maggio. Diamo, come uno de' più importanti documenti, la seguente lettera indirizzata dal Triumvirato Romano al Signor di Lesseps.

Signore,

Voi ci chiedete qualche nota sullo stato attuale della Repubblica Romana. Mi appresto a darvela con quella franchezza che mi fu regola invariabile ne' venti anni della mia vita politica. Noi non abbiamo nulla a nascondere, nulla a mascherare. Noi siamo stati in questi ultimi tempi molto calunniati in Europa; ma noi abbiamo sempre detto a coloro presso i quali ci calunniavano: venite e vedete. Voi veniste qui, o Signore, per verificare la realtà delle accuse. Fatelo; la vostra missione può compirsi con una libertà piena e compiuta: tutti l'abbiam salutata con gioia perocchè essa è la nostra guarentigia.

Senza dubbio la Francia non ci contrasta il governarci come vogliamo, il diritto di trarre per così dire dalle viscere del paese il pensiero che

regola la sua vita, e di farne la base delle nostre istituzioni. La Francia non può che direi: « Riconoscendo la vostra indipendenza, voglio riconoscere il voto libero e spontaneo della maggioranza. Legata alle potenze Europee e bramosa della pace, se fosse vero che una minorità imponesse alle tendenze nazionali, se fosse vero che la forma attuale del vostro governo non fosse che l'idea capricciosa d'una fazione sostituita all'idea comune, non potrei vedere con indifferenza che la pace d'Europa fosse posta continuamente in pericolo dai disordini e dall'anarchia, che necessariamente devono caratterizzare il regno d'una fazione. »

Noi riconosciamo questo diritto nella Francia, perchè crediamo alla solidarietà delle Nazioni per operare il bene. Ma noi diciamo che se vi fu mai un governo figlio del voto della maggioranza e da questa mantenuto, questo governo è il nostro.

La repubblica fu fondata presso noi dal volere d'una Assemblea sorta dal suffragio universale: dovunque essa fu accolta con entusiasmo e non incontrò opposizione alcuna.

E notate, o signore, che l'opposizione non fu mai sì facile, sì poco pericolosa, dirò di più, si provocata non dai suoi atti ma dalle circostanze eccezionalmente sfavorevoli nelle quali si trovò posta al suo nascere.

Il paese usciva da una lunga anarchia di poteri, inerente all'organizzazione intima del caduto governo.

Le agitazioni inseparabili da ogni grande trasformazione e fomentate contemporaneamente dalle crisi della questione italiana, e dagli sforzi del partito retrogrado, avevano gettato le popolazioni in un'agitazione febbrile che lo rendeva accessibile a qualunque tentativo ardito, a qualunque appello agli interessi ed alle passioni. Noi non avevamo né armi, né potere alcuno repressivo; le nostre finanze in seguito delle precedenti dilapidazioni erano impoverite, esaurite; la questione religiosa trattata da mani abili ed interessate poteva servir di pretesto presso una popolazione dotata d'istinti e d'aspirazioni magnifiche, ma illuminata.

E nondimeno appena fu proclamato il principio repubblicano si verificò un fatto incontrastabile: l'ordine. La storia del governo papale si analizza colla cifra delle sommosse; una sola sommosa non si vide sotto la repubblica.

L'assassinio di Rossi è un fatto isolato, un eccesso individuale riprovato, condannato da tutti, provocato forse da una condotta imprudente e la cui fonte rimase ignota; l'ordine più compiuto succedette a questo fatto.

La crisi finanziaria giunse al suo apogeo: vi fu un momento in cui la carta monetata della repubblica non poteva scontarsi, in seguito a mene frodolenti, che al 40 o 42 per 100; il contegno dei governi italiani ed europei divenne sempre più ostile. Il popolo sopportò tutto con calma sì le difficoltà materiali che l'isolamento politico, perchè esso aveva fede nell'avvenire che doveva nascere dal nuovo principio proclamato.

Un certo numero di elettori o spaventato da minacce segrete o per mancanza di abitudini politiche, non aveva contribuito alla formazione dell'Assemblea, e questo fatto sembrava indebolire l'espressione del voto generale. Un secondo fatto caratteristico, vitale, rispose in un modo irrepugnabile ai dubbi che avrebbero potuto prevalere. Poco prima della formazione del triumvi-

rato ebbe luogo la rielezione dei Municipii. Tutti votarono. Sempre ed ovunque l'elemento municipale rappresenta l'elemento conservatore dello Stato. Si temette un istante che presso di noi avrebbe rappresentato un elemento retrogrado. Ebbene! La tempesta era scoppiata, l'intervento era iniziato; si sarebbe detto che la repubblica non aveva che pochi giorni di vita, e fu questo momento che i municipii scelsero per presentare atti di spontanea adesione alla forma scelta. Nella prima quindicina di questo mese, agli indirizzi dei circoli e dell'ufficialità della guardia nazionale si aggiunsero, meno due o tre, quelli di tutti i municipii. Ebbi l'onore, o signore, di trasmettere l'elenco. Essi proclamarono un esplicito attaccamento alla Repubblica, una profonda convinzione che i due poteri riuniti sopra un solo capo sono incompatibili. Questo, lo ripeto, costituisce un fatto decisivo, ed è una seconda prova legale che completa la prima nel modo più assoluto e constata il nostro diritto.

Oggi, nel forte della crisi, a fronte dell'invasione di Francia, d'Austria e di Napoli, le nostre finanze sono migliorate, il nostro credito rinasce, la nostra carta-monetata si sconta a 12 per cento; la nostra armata aumenta di giorno in giorno e le intiere popolazioni sono pronte ad insorgere dietro essa. Voi vedete Roma, o signore, e conoscete l'eroica lotta che sostiene Bologna. Scrivo solo, nella notte, nella più profonda calma. La guarnigione lasciò jeri sera la città, e prima dell'arrivo di nuove truppe a mezzanotte, le porte, le mura e le barricate erano guernite del popolo in armi, senza confusione, senza rumore, dietro una sola parola corsa di bocca in bocca.

In fondo al cuore di questo popolo vi è una decisione irremovibile — la caduta del potere temporale del Papa, — l'odio del governo dei preti, sotto qualunque forma si presenti mitigata o travolta.

Dico l'odio del governo e non degli uomini poichè il popolo grazie al cielo si è mostrato dopo la Repubblica generoso verso gli individui; ma l'idea sola del governo clericale, del re pontefice lo fa fremere. Esso lotterà con furore contro qualunque progetto di ristorazione ed anzichè subirla si getterà nello scisma.

Quando le due questioni furono poste innanzi l'assemblea, vi fu qualche timido che giudicava la proclamazione della forma repubblicana prematura e pericolosa in faccia alla presente organizzazione europea: ma non ve ne fu un solo per votare contro la decadenza. Destra e sinistra si confusero e non ebbero che una sola voce per gridare: il potere del Papato è per sempre abolito!

Che fare con un tal popolo? Evvi un governo libero che possa arrogarsi senza delitto e senza contraddizione il diritto d'imporgli il ritorno al passato?

Il ritorno al passato, pensatevi bene o signore, è il disordine organizzato, una nuova lotta delle società segrete; è l'anarchia gettata in mezzo all'Italia; è la reazione, la vendetta innestata nel cuore di un popolo il quale non cerca che dimenticare: è un argomento di guerra permanente nel cuore dell'Europa, è il programma dei partiti estremi surrogato al governo d'ordine repubblicano da noi rappresentato.

Non è la Francia che può voler questo: non può volerlo il suo governo od un nipote di Napoleone, molto meno lo potrebbero a fronte della doppia invasione Austriaca e Napoletana. Nella

continuazione d'un progetto ostile vi sarebbe qualche cosa che rammenterebbe l'orribile concerto del 1772 contro la Polonia.

Del resto sarebbe impossibile effettuare tal progetto. La bandiera caduta per volere del popolo non potrebbe essere nuovamente inalberata che su monti di cadaveri e sulle rovine delle nostre città.

Avrò l'onore, o signore, di presentarvi domani o domani l'altro qualche altra considerazione sulla questione presente.

Roma 16 maggio.

Corr. Mercantile

— Nella Gazzetta di Bologna 29 corr. togliamo quanto appresso intorno agli affari di Roma:

Abbiamo un indirizzo di Lesseps spedito dal quartier generale nel 24 maggio al Trionvirato romano.

Dopo altre parole, tra le quali si nota, come articolo da aggiungersi alle tre proposizioni già fatte, che la Repubblica francese garantisce da qualunque invasione straniera la terra degli Stati Romani occupata dalle sue truppe, soggiunge così:

« La sorte del vostro paese è nelle nostre mani. Non mancate ai vostri doveri, come non vi mancheranno al certo l'armata francese, il suo capo ed il ministro conciliatore; non perdetevi più un tempo prezioso; e se voi avete in Roma un traditore, al quale io perdono, e voi ancora perdonerete, cercatelo e lo troverete. »

Dai fogli toscani abbiamo notizie di Roma, fino alla data del 25. Il *Monitore Romano*, citato dai fogli suddetti, riferisce un decreto di confisca dei beni del Re di Napoli e della sua famiglia, esistenti sul territorio Romano.

Un solo Foglio toscano reca una linea di Roma, in data del 26 ore 4 pom. Batteva la generale, ed universale era l'agitazione.

— I fogli Romani del 24 niente hanno d'importante; soltanto dicono che le truppe napoletane si sono ritirate quasi da per tutto, e che il re di Napoli tornato a Gaeta abbia spedito una protesta contro la Francia perchè non appoggiò le operazioni militari del suo esercito assalendo Roma.

Riforma

— La seguente sfida singolare è comparsa nelle colonne del *Times*.

All'Editore del *Times*

Leicester Square 24 maggio.

Signore!

Come italiano e cittadino di Roma, essendo stato gravemente oltraggiato da Lord Brougham e consorti, io vi fo nota la mia intenzione di duellare affinché sia riparato all'onore mio ed a quello del mio paese. Io spero che come nobile Inglese Lord Brougham non vorrà rifiutare il mio invito. Vi sarò molto tenuto se vorrete pubblicare questa nota nel vostro giornale: intanto ho l'onore di dichiararmi

Vostro Obb. Scrittore

GIACOMO MANZONI.
Min. delle Finanze della Rep. Romana.

— TORINO 28 maggio. La salute del Re è in miglioramento sensibilissimo.

— Non sussiste che il generale in capo l'esercito piemontese si sia allontanato da questa capitale, anzi si crede per certo che la commissione d'inchiesta lo abbia invitato in ufficio di presentarsi unitamente al generale Bes ed al maggiore Ricci onde rispondere ad alcune interpellanze relative agli ultimi fatti di guerra compiutisi sotto le mura di Novara.

— Il fo
cui è non
studiare e
l'ampliaz
— Il Cor
giornale in
Guerra
stato richi
barcato m

PARIGI
il Presiden
guente let

« Vi

sai a rasse

bel conteg

tia che m

« Co

pubblica r

di Mareng

ci sforzase

l'anarchia

ro inconta

esercito se

« Fa

che le co

« Vo

nizioni pe

« Go

sione per

amicizia.

— 26

cupò jeri

un comita

generale

tanto clam

fu alquan

quanto di

pubblica,

sti in cam

estratti d

ne asseri

che il sig

a cui allu

Il sig

all'onore

anch' egli

dal sig. J

Monpelli

fetto e la

nale, e l

la famig

della Mo

questa es

sarcasmi

mente l'

posto a'

48 voti

— Si

vapore L

che si di

modamen

blica rom

Repubblic

tanto cin

le negozi

— Mo

nel nostr

tiglieria

obizzi e

— Il foglio ufficiale pubblica un decreto per cui è nominata una commissione incaricata di studiare e compilare un progetto di legge per l'ampliamento del porto franco di Genova.

— Il Corrispondente di Genova scrive ad un giornale inglese in data 22 magg. quanto segue:

Guerrazzi mandato prigioniero a Livorno è stato richiamato dal Console Inglese, e quindi imbarcato sopra un naviglio britannico.

FRANCIA

PARIGI. Dopo la rivista del Campo di Marte, il Presidente della Repubblica ha diretta la seguente lettera al general Changarnier:

« Caro generale »

« Vi prego testificare ai vari corpi che passai a rassegna la mia viva soddisfazione pel loro bel contegno, e la mia riconoscenza pella simpatia che mi addimostrano.

« Con simili soldati, la nostra giovane Repubblica rassomiglierebbe alla sua maggior sorella di Marengo e d'Hohenlinden se gli stranieri vi si sforzassero. E nell'interno se gli uomini dell'anarchia rialzassero la loro bandiera, verrebbero incontanente ridotti all'impotenza da quest'esercito sempre fedele al dovere ed all'onore.

« Far l'elogio delle truppe è lodare il capo che le comanda.

« Vogliate, caro generale, condonare le punizioni per mancanze disciplinari.

« Godo mi si presenti questa nuova occasione per esprimervi i miei sensi d'alta stima ed amicizia. »

Luigi Napoleone Bonaparte.

— 26 maggio. L'Assemblea nazionale si occupò jeri nuovamente a discutere la proposta di un comitato d'inchiesta intorno la condotta del generale Changarnier. La discussione, benchè non tanto clamorosa come nella tornata precedente, fu alquanto agitata. Il sig. Joly attaccò con alquanto di veemenza il ministro dell'istruzione pubblica, e a sostegno degli argomenti da lui posti in campo, citò alcuni passi, ch'ei disse aver estratti dagli scritti del ministro, il quale però ne asserì l'inesattezza, dicendo esser convinto che il sig. Joly non aveva mai letto l'opera a cui alludeva.

Il sig. Mortimer Ternaux rese la pariglia all'onorevole membro della Montagna, citando anch'egli qualche punto di un discorso proferito dal sig. Joly, quand'era procurator generale a Montpellier in cui esprimeva il suo ardente affetto e la sua divozione al monarca costituzionale, e lodava caldamente il re Luigi Filippo e la famiglia degli Orleans. Quel rappresentante della Montagna parve fosse alquanto irritato da questa esposizione, che lo espose a molli amari sarcasmi della destra dell'Assemblea. Eventualmente l'ordine del giorno puro e semplice fu posto a' voti ed adottato colla maggioranza di 48 voti (398 voti contro 269).

— Si scrive da Tolone in data 22 maggio: Il vapore *Le Floce* sbarcò il sig. de Forbin-lauson che si dice apportatore di un progetto di accomodamento tra il generale in capo della Repubblica romana e il ministro plenipotenziario della Repubblica francese sig. de Lesseps: v'hanno intanto cinque giorni di armistizio e si pensa che le negoziazioni avranno un esito favorevole.

— Movimento straordinario da qualche giorno nel nostro porto. Si imbarcarono venti pezzi d'artiglieria d'assedio colle relative munizioni, bombe, obizzi e una quantità considerevole di cartatucce

e mille barili di polvere: tutto è destinato all'armata d'Italia.

UNGHERIA

PRESBURGO 26 maggio. Il corpo di ricognizione del Maggiore Grobois del Reggimento infanteria Kudelka composto dei suoi 3 battaglioni, di una divisione del 2 battaglione dei cacciatori, di una divisione di cavalleggeri reggimento Kresz e d'una mezza batteria, destinato a coprire il fianco destro del 1 corpo d'armata venne assalito al 6 del corrente presso Enese dal nemico superiore di numero e forte di 2 battaglioni di Honved, 2 divisioni di Ussari, e 42 pezzi d'artiglieria. La lotta durò più che un'ora e mezza; ma infine il maggiore Grobois si vide costretto di battersi in ritirata la quale seguì in pieno ordine malgrado il vivo fuoco dell'artiglieria nemica quattro volte più numerosa. L'avveduta direzione ed il personale valore di questo ufficiale stabile fecero sì che la truppa non fosse tagliata fuori da una batteria nemica e da una divisione di Ussari, e che questo corpo avesse a soffrire in complesso una perdita assai lieve in morti e feriti.

— 27 maggio. Non avvennero cangiamenti importanti nelle nostre posizioni; le truppe si trovano presso al fiume Waag cogli avamposti al di là di questo sulla riva dritta vicino ad Altenburg ungherese. Il comandante dell'armata ad latus T. M. barone Haynau ora arrivato fece la rivista delle truppe, le quali si dimostravano estremamente desiderose di venire di nuovo a battaglia. L'inimico si dirige con molte forze verso Komorn, ed anche verso Buda per gettarsi sopra questa fortezza sulla di cui caduta non giunse ancora alcuna notizia autentica. L'imp. generale russo Berg si trova nel Quartier generale.

— La caduta di Buda, che scuote ogni cuore austriaco, non è più un dubbio. Dopo tre assalti riusciti di soggiogarla, il che costò molte vite umane, il cui numero però non può essere conosciuto con esattezza. 600 Croati sarebbero caduti vittime della rabbia dei Magiari. La parte italiana della guarnigione avrebbe, a quanto si asserisce, spalleggiato l'assalto. Il colonnello Linke sarebbe caduto vittima dei propri soldati. Il valoroso comandante General-maggiore Hentzi, che fu gravemente ferito, viene medicato con ogni cura ed attenzione nell'abitazione di Görgey. La guarnigione di Buda trovò in mano del nemico. Delle parti della città di Pesth, soffersero più che mai la Theresienstadt e la Wasserstadt. Durante il bombardamento e l'assalto, Pesth era vuota e deserta. Tutti rifuggirono nello Stadt wäldchen, dove si eresse un grandioso Bazar e dove si trattavano i migliori affari in mezzo al tuonar dei cannoni. Jer l'altro si trattennero nelle nostre mura il presid. dei ministri Schwarzenberg, il generale russo Berg ed un generale di nome Parrot, proveniente dall'Italia. La maggior parte dei generali dell'armata ch'è chiamata ad operare in Ungheria s'erano qui raccolti. Jeri mattina tutte codeste notabilità si abbandonarono nuovamente recandosi sulla strada ferrata a Vienna.

— La baronessa de Udvarnoky che prestò servigi importanti agl'insorgenti servendo loro di spia, fu jeri condannata; così pure fu condannato a due anni di fortezza un lavorante fabbro ferajo per aver sedotto allo spergiuo dei soldati imperiali.

— Tutti i giornali riferiscono la morte del

generale Hentzi, già Comandante di Buda, in seguito alle riportate ferite.

— ESSEGG 23 maggio. Il Bano è partito appena il 22 corrente alla volta del Sirmio, dopo aver emanato un proclama ai Serbi nel suo solito stile affettuoso. Col passaggio delle sue truppe nel Banato fu congiunto questo paese al Sirmio mediante un ponte gettato presso Sorduk. Dal teatro superiore della guerra nulla sappiamo sin ora di rilevante: e solo di Buda non sarebbero pervenute notizie le più consolanti. Se queste si confermano, noi forse potremo vedere avanzarsi i ribelli nelle nostre contrade, poichè essi secondo il loro piano si getteranno su di noi con forza superiore; ma troveranno anche la valorosa armata del Sud pronta a riceverli.

— Da quanto si sente assumerà il comando della fortezza di Esseg il generale Benko. Il suo antecessore T. M. Trebersburg, come pure il comandante il corpo del Banato. T. M. Theodorovich furono pensionati.

Amico del Soldato.

ALEMAGNA

RASTADT 25 maggio. Alcune lettere recano che il comitato di difesa di quella fortezza ha deciso di non impedire l'avanzamento di truppe che giurano alla costituzione.

— BERLINO 23 magg. La *Corrispondenza costituzionale* del ministero osserva: La posizione della Germania si fa di giorno in giorno più pericolosa ed è prossimo il momento della decisione solenne. La guerra civile è scoppiata; quando e dove le verrà dato l'ultimo colpo nessuno lo sa. Egli è certo però che la Prussia sortirà trionfante dalla lotta se l'armata prussiana resterà fedele al suo giuramento, nè mai lo porrà in dimenticanza. Ma di questo abbiamo una forte garanzia non solo dal modo con cui l'esercito è costituito e formato, ma più ancora per l'esistenza incorrotta di quelle tante razze tedesche che lo compongono. Nondimeno riteniamo la posizione della Prussia essere più che mai minacciata, perchè temiamo che il pericolo non sia ovunque conosciuto. Quei piccoli Stati della Germania che furono costretti a riconoscere la costituzione dell'impero, e che ora per gratitudine vengono posti da parte, la perseguivano di un odio di cui non v'ha l'eguale nella storia. Né possiamo ammettere che quei governi coi quali la Prussia si congiunse per offrire al popolo tedesco una costituzione sieno forse più proclivi verso la Prussia. Riguardo al modo di pensare della Baviera noi dovremo chiaramente saperlo: sino a qual tempo poi la Sassonia e l'Annover abbiano di tenersi ad essa, ciò dipenderà unicamente dalle circostanze. Così pure riguardo all'Austria non v'ha più per noi alcun dubbio. Nessuno vuol vedere la Prussia alla testa della Germania; nessuno per altro sdegherà la protezione delle bajonette prussiane contro i sediziosi del proprio paese, ma d'altronde nessuno vuol riconoscere che più oltre non può sussistere senza il braccio possente della Prussia. Qualunque nuovo soccorso la Prussia accordi ai governi vacillanti, non solo i popoli con novello odio la perseguiteranno, ma anche gli stessi governi, e ciò perchè dopo l'aiuto prestato ed accolto, coloro che furono resi salvi si trovano nella fragilità e debolezza, e quindi quella protezione lascia infitta una spina. Non v'è questione che i nemici tedeschi della Prussia possono aumentarsi di numero mediante quelli all'estero dopo il successo dell'armi ungheresi, e colla vittoria quasi

